

statali solamente i simboli dello stato e non di questo o quel gruppo religioso o filosofico.

GIULIO PETRILLI

L'ingiusta detenzione

E' molto triste ritrovarsi quasi completamente solo nella battaglia per avere il risarcimento per ingiusta detenzione. Una persona che è stata in carcere e poi è stata assolta ha il diritto ad essere risarcita. Per me questa cosa non è avvenuta, in quanto, dopo quasi sei anni di carcere sono stato assolto, con sentenza definitiva, tre mesi prima dell'entrata in vigore della legge nell'ottobre 1989. Ora se non passa una legge che introduca la retroattività, non avrò nessuna forma di risarcimento. Da un po' di anni mi sto battendo con tutte le mie energie a fare in modo che ciò avvenga, ma nonostante i disegni di legge presentati è tutto difficile, quasi insormontabile. Sono anche molto da solo in questa battaglia, come se riguardasse solo me e non un principio che va ratificato anche normativamente, cioè quello del diritto per tutti al risarcimento da ingiusta detenzione.

ANDREA LUPPI

Gli insegnanti secondo Gelmini

Se mai si è varato un provvedimento sacrosanto, necessario, urgente da parte del governo è il DL 78 del 31 maggio scorso, che elimina la diaria per le missioni all'estero dei dipendenti pubblici e quindi anche le indennità ai professori per le visite d'istruzione. Sino ad oggi infatti gli insegnanti, notoriamente pelandroni, facevano la bella vita oltrefrontiera a spese dei contribuenti, alloggiando in alberghi di lusso in spensierata compagnia di giovani gentlemen, dotati oltretutto del più totale self-control. Ma il tempo del relax è giunto al termine: finalmente si cesserà di nascondere i propri ozi beati dietro paraventi didattici, dato che si dovrebbero pagare le spese di tasca propria! In verità, già in precedenza non si può dire che gli accompagnatori facessero la fila, visto il carico di responsabilità e la modestia delle somme percepite, utili al più a garantirsi la sopravvivenza alimentare. Non occorre essere profeti per pensare che un minimo sussulto di dignità professionale porterà i residui volontari a lasciar perdere del tutto questa forma di servizio agli allievi, all'estero come in patria (dove il trattamento dei rimborsi è ancor più offensivo, se possibile) portando alla cessazione quasi completa delle visite d'istruzione di più giorni.

QUANDO MANCA ANCHE IL DIRITTO AL DOLORE

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



C'è anche il diritto al dolore. Non per tutti. Capita di leggere ogni giorno di ragazzi e ragazze, ma anche di maturi quarantenni, costretti a passare da un lavoro all'altro. Senza ferie, senza giorni di malattia pagati, senza mutui da poter disporre per mettere su casa. Ora scopriamo l'impossibilità del dolore. Lo ha raccontato un padre, in una lettera al "Corriere della Sera". Il figlio di 26 anni è uno di quelli che lavorano con contratti rinnovati di mese in mese. Un atipico, un precario. Tira avanti così dall'agosto dello scorso anno. Ed ecco che gli muore un caro amico. Il giovane però non potrà partecipare ai funerali, esprimere il proprio dolore. Racconta il padre: "anche chiedere un giorno di permesso all'approssimarsi della periodica scadenza mensile del contratto può precludere la possibilità che questo gli venga rinnovato". E' indignato il padre per questa perdita di diritti "anche i più elementari e umani". Il suo sfogo non tralascia i sindacati accusati di occuparsi sempre delle solite grandi aziende che lui considera "supertutelate". Forse allude alla Fiat di Pomigliano dove a dire il vero non si può proprio parlare di supertutela. Mentre appare giusto l'invito "a pensare a questa enorme massa d'invisibili che vivono nella precarietà più assoluta e nelle vessazioni senza poter fare un progetto di vita. Altro che bamboccioni".

Una testimonianza che dimostra come l'offensiva di governo e Confindustria, ostacolata purtroppo dalla sola Cgil, riesca a introdurre seri elementi di divisione tra i presunti protetti e i non protetti, ponendo gli uni contro gli altri. Magari sostenendo che per favorire gli uni bisognerebbe togliere qualcosa agli altri. Capita però di sentire porre sotto accusa (a sinistra) i teorici della flessibilità sicura, quella ricca di tutele, quella che esiste in altri Paesi del Nord Europa e non in Italia. Tale accusa parte dalla convinzione che tutte le ragazze e i ragazzi d'oggi desiderino solo un posto fisso, eguale per tutta la vita, e non un lavoro in qualche modo con spazi di autonomia e creatività, ma anche con tutele e diritti. Non stiamo parlando dei precari di Pomigliano (c'erano anche loro) ma dei tanti nel mondo dei lavori con tutta probabilità simili a quel ventiseienne protagonista della lettera al Corriere. E' facile incontrarne tanti come lui. Non credo che sognino di poter timbrare tutti i giorni il cosiddetto "cartellino", di rimanere in un'azienda che assicuri una permanenza senza fine a fare sempre lo stesso tipo di lavoro. Non credo sognino il ritorno al fordismo per tutti. E comunque nell'attesa che le cose cambino non si potrebbe perlomeno impedire che i contratti durino spazi di tempo brevissimi e che non ci sia nemmeno il permesso di partecipare a un funerale?

<http://ugolini.blogspot.com/>

PDL, IL SISTEMA CHE SI È AUTO-AFFOSSATO

Paola Gaiotti De Biase
POLITICA



Forse è davvero arrivato il momento per gli italiani arrabbiati di tradurre la loro rabbia in atti politici definitivi, di salvare immagine e sostanza di un paese che gli stranieri non riconoscono più.

Sui giornali di oggi, domenica 4 luglio, abbiamo letto due cose. La prima è il discorso di Bersani a Milano, che mette in primo piano l'altro elemento chiave della situazione dicendo sostanzialmente, come leggo dall'Unità: questi non sono in grado di governare, di governare una crisi disastrosa per il paese: e non lo sono appunto anche perché ciò che li interessa è altro. Non si può lasciare il paese in questa situazione.

La seconda è il fondo domenicale di Scalfari su Repubblica, uno dei più netti e limpidi della sua storia giornalistica: la condanna di Dell'Utri di fatto accumuna la Cupola di Cosa nostra e Silvio Berlusconi per un arco di vent'anni, che ne abbraccia l'intera carriera imprenditoriale; quando chi ha subito un condizionamento di questo tipo conquista il potere, il suo obiettivo non può essere altro che blindarlo, affievolendo tutti i poteri di garanzia, di controllo, di libera informazione, smontando l'indipendenza della magistratura.

Il quadro di questi mesi è una conferma evidente di questo nesso ed è lo sfondo che spiega il giudizio di Bersani. Fini stesso ha voluto, esprimendo quelli che sembrano per ora solo dissensi tecnici, chiamare in causa l'irrinunciabile valore "legalità".

Ma non è solo qualche passaggio di un disegno di legge o la gaffe di una nomina inopportuna che mette in causa la legalità: ora è la conferma di una storia politica di sedici anni.

Non si può più, per un fair play rispettabilissimo, fare finta di niente: siamo di fronte perfino a qualcosa di più delle rivelazioni di Tangentopoli, che portarono al crollo di un sistema e alla nascita del governo "tecnico" di Carlo Azeglio Ciampi.

Ebbene sono queste due cose, fra loro intrinsecamente legate, che vanno dette al paese con forza, e declinate nel dettaglio, perché è anche dal paese, dalle forze sociali organizzate, dai movimenti religiosi e laici, dai luoghi di elaborazione, riflessione, comunicazione, dalle singole coscienze di uomini e donne (che hanno molte cose da dire sulla congiuntura complessiva di questo degrado etico), dai politici ancora rispettosi di sé stessi, che deve venire come venne di fronte a Tangentopoli, il "Basta!" che legittimi, contro le goffe difese di Calderoli, la presa d'atto del crollo di un sistema che si è autoaffossato.

Avremo un'estate calda. ♦